



Ferruccio Trifirò

PRIMO LEVI: IL VANADIO COME CATALIZZATORE METAFORICO

La lettura e la riflessione sul libro di Di Meo “Primo Levi e la scienza come metafora” mi ha portato a scoprire che l’unica pubblicazione di Primo Levi su una rivista scientifica, ossia la ristampa su *La Chimica e l’Industria* nel 1997 (79(8), 1089) del capitolo “Vanadio”, tratto dal suo libro “Il sistema periodico”, ha agito metaforicamente da catalizzatore per la riscoperta di una serie a catena di eventi anche personali, sempre però legati a Levi. Gli aneddoti riportati di seguito non solo sono un esempio di scienza come metafora, ma credo che sarebbero piaciuti molto anche a Levi. In occasione dei dieci anni dalla morte di Levi, il presidente della Sezione Lombardia della SCI di allora, Luigi Zerilli, mi telefonò chiedendomi di ricordare lo scrittore sulla rivista, scrivendo io una nota su di Lui. Subito gli risposi che sarebbe stato meglio pubblicare un suo lavoro per ricordarlo ai chimici italiani, per esempio un capitolo del libro “Il sistema periodico”. Siccome avevo davanti a me una review sul vanadio (come catalizzatore di ossidazione), le cui bozze stavo correggendo proprio in quel momento e che avevo scritto insieme ad una mia collega di Cracovia, gli suggerii di pubblicare il capitolo sul “Vanadio”. Tornando a casa verificai che ci fosse veramente il capitolo sull’elemento vanadio sul libro e leggendolo mi accorsi che era il capitolo più emblematico per raccontare in poche pagine alcuni punti salienti della vita di Levi. In quel racconto il vanadio aveva operato metaforicamente da catalizzatore, come è il suo uso principale nella chimica, fra Levi e il chimico tedesco suo superiore ad Auschwitz, perché stava per generare un incontro fra i due, dopo più di vent’anni dalla fine della guerra, dove Levi avrebbe voluto porre al suo “aguzzino” diverse domande su quel periodo storico. Telefonai alcuni giorni dopo alla mia collega polacca e le raccontai che oltre la review con lei, stavo lavorando su un altro lavoro sul vanadio, quello di Levi. La mia collega mi rispose che a Cracovia c’era stata una bellissima mostra di quadri su Levi di Renzo Galeotti, un pittore italiano di Carrara, che viveva in Inghilterra, ed un suo quadro si trovava ad Auschwitz. Con sorpresa

scoprii che avevo conosciuto il pittore quando aveva dodici anni, perché abitava davanti a casa mia. Gli telefonai e ci incontrammo dopo più di quarant’anni! Successivamente i suoi quadri sono stati esposti ai convegni della SCI di Torino e di Firenze ed un suo quadro è collocato al museo di chimica “Primo Levi” dell’Università di Roma. Il vanadio ha operato, quindi, anche da catalizzatore fra me ed il mio vecchio amico per facilitare il nostro incontro, ma soprattutto per fare conoscere ai chimici italiani le sue opere su Levi.

Qualche tempo dopo Gianfranco Scorrano, che aveva svolto una ricerca su articoli storici de *La Chimica e l’Industria*, dopo aver letto l’articolo sul vanadio di Levi sulla rivista, mi mandò una copia di una lettera che lo scrittore aveva inviato alla rivista dopo il suo ritorno da Auschwitz, dove aveva spiegato gli aspetti chimici del processo sul quale aveva lavorato come deportato e che serviva per produrre Buna S, ossia gomma sintetica materiale, strategico per le esigenze militari di quei tempi. Quindi il vanadio ci aveva aiutato a scoprire il primo articolo di Levi dimenticato da tutti.

In seguito il presidente dell’AIDIC (l’associazione degli ingegneri chimici italiani), Mario Ghezzi, dopo aver letto questa notizia di Scorrano, mi mandò anche lui una lettera nella quale ricordava che quando Levi lavorava ad Auschwitz, un impianto chimico simile per produrre Buna S si stava costruendo a Ferrara, partendo non da acetilene ma da etanolo ottenuto per fermentazione da biomasse. Su quell’impianto si erano formati i primi ingegneri chimici italiani, perché era stato uno degli impianti più complessi mai costruiti. Questa notizia importante per il passato ed il futuro della chimica italiana era stata dimenticata. Dopo tutte queste notizie legate a Levi riuscii a contattare il perito chimico che lavorava alle sue dipendenze presso l’azienda chimica Siva di Torino ed un suo articolo su Levi chimico fu pubblicato su *La Chimica e l’Industria* (R. Portesi, 2001, 83(5), 69) ed è uno dei primi articoli citati nel libro di Di Meo. Di seguito propongo alla vostra lettura la mia recensione al libro di Antonio Di Meo.



Primo Levi e la scienza come metafora

di A. Di Meo

Rubbettino Editore

Pag. 144, 16 euro

Antonio di Meo nel suo libro "Primo Levi e la scienza come metafora" approfondisce la frase di Primo Levi scrivo "proprio perché sono un chimico", riportata nel suo libro "L'altrui mestiere", sviluppando tre aspetti di questo rapporto fra il chimico e lo scrittore.

Il primo, dove Di Meo evidenzia i molti aspetti della chimica e della scienza in generale che hanno influenzato il modo di scrivere di Levi, il secondo il ruolo che ha avuto come divulgatore della chimica ed il terzo quello di avere evidenziato alcuni aspetti del mestiere del chimico che secondo Levi sono utili per vivere, interpretare con serenità le vicende della vita, soprattutto quelle negative, e affrontare le difficoltà della vita quotidiana. Di Meo ha realizzato il suo libro citando quasi tutte le opere di Levi e quelle di altri autori che nel corso degli anni hanno commentato i suoi scritti.

Il primo aspetto che ha esaminato l'autore è che per Levi la sua formazione di chimico ha dato la possibilità al suo mestiere di scrittore di conoscere più parole, di riportare metafore derivate da esperienze chimiche e cogliere nelle attività umane gli aspetti simbolici. Un chimico sa riconoscere diverse sfaccettature delle parole e quindi ha più strumenti a disposizione per descrivere il mondo che lo circonda. Un chimico ha una sensibilità diversa verso la natura, per esempio quella degli odori, ne sa cogliere le differenze ed apprezzarne la qualità.

Inoltre la percezione degli odori ed il piacere ricavato sono stati il motivo della scelta di Levi della carriera di chimico. Queste percezioni sono collegate non solo ad un'analisi qualitativa, ma alla memoria, ossia ad uso letterario della chimica. Il chimico ha la capacità di interpretare le sensazioni (odori, colori, sapori ecc.) e quindi ha una maggiore possibilità di uso metaforico del linguaggio chimico. Un altro aspetto del chi-

mico scrittore è proprio questo uso metaforico dei termini e dei concetti della chimica, dove l'elemento chimico viene considerato come metafora di uno stato d'animo e quindi la chimica diventa un serbatoio di metafore. Secondo Di Meo uno dei grandi contributi di Levi come scrittore è proprio questo dell'aspetto metaforico del suo uso letterario della chimica e nell'aver inserito il linguaggio della chimica all'interno di un'esperienza letteraria. Per esempio il concetto di chiralità trasferito nella vita umana può servire per spiegare la differenza fra Levi ed il chimico tedesco suo superiore nel campo di concentrazione, entrambi pregni della stessa cultura e formati sugli stessi libri, ma l'uno è una vittima e l'altro un aguzzino. Un altro aspetto del chimico che influenza la natura dello scrittore è l'utilizzo dei simboli che sono alla base della nostra percezione estetica della realtà. In particolare Levi avvertiva nella realtà sensibile la presenza di una realtà nascosta che si rivelava mediante simboli, i cui significati vanno decifrati per mezzo di un'indagine analoga all'analisi chimica. Infatti nell'attività letteraria di Levi è sempre presente il simbolismo chimico per denotare stati psicologici e dinamiche umane.

Il secondo aspetto di Levi che Di Meo ha ricordato nel suo libro è quello di divulgatore della chimica, nonostante abbia scritto solo due libri in questa direzione, "Il sistema periodico" e "L'asimmetria e la vita", il primo libro nel 2006 è stato considerato dalla "Royal Institution of Great Britain" il migliore libro di contenuto scientifico di divulgazione di tutti i tempi e questa è una notizia che è sfuggita a molti chimici italiani.

Il terzo aspetto di Levi come scrittore approfondito da Di Meo è quello di avere considerato la chimica come maestra di vita e di aiuto per avere una percezione diversa e più utile del mondo: questo aspetto coinvolge il maggior numero di capitoli del libro. Il chimico è abituato nel suo lavoro a discernere fra purezza e impurezza e a non valutare in maniera negativa quest'ultima, perché può essere sorgente di mutamenti e quindi di vita. Per questo non occorre scartare quelli che sembrano aspetti negativi della vita, perché possono avere delle ricadute positive, per esempio per Levi le leggi razziali sono state utili, perché lo hanno tenuto lontano dalla cultura del fascismo e quindi hanno avuto un effetto positivo sul suo profilo morale e su quello di altri giovani della sua generazione. Nelle opere di Levi la coppia attività e passività, non è solamente chimica, ma riguarda la psicologia individuale, questi termini chimici nella vita di tutti i giorni si mutano nella coppia adattamento e scelta.

Infine individui-elementi è un'altra coppia di termini analizzati presenti nelle opere di Levi. Gli elementi pur diversi sono collocati nella chimica in una stessa struttura, "il sistema periodico", e così dovrebbe essere nella società, dove gli individui dovrebbero essere rispettati indipendentemente dalla loro diversità. Quindi la società deve essere come la chimica, un sistema dove il diverso viene collocato all'interno di relazioni multiple nelle quali viene salvaguardata l'individualità.

In conclusione il libro di Di Meo è un utilissimo strumento per ricordare i diversi messaggi e consigli che ci sono stati dati da Levi in tutta la sua opera letteraria e un'utile chiave di lettura originale dei suoi libri.

Ferruccio Trifirò